



STUDENTI DEL MARINELLI DI UDINE A PRANZO CON I RICHIEDENTI ASILO. «COSA VI PORTA QUI DA NOI?»



Nelle foto:
due
momenti
del pranzo
organizzato
con
la
collabora-
zione
della
Caritas
a Udine.

Tutti a tavola. Cucinano i profughi!

**Giovani italiani e afghani, quasi coetanei.
Vivono nella stessa città ma quasi mai
hanno l'opportunità di parlarsi**

METTI INSIEME una trentina di giovani attorno ad un tavolo. Immagina che ciascuno di loro si sia dato da fare per preparare un piatto tipico della propria famiglia, una pietanza che mangiavano fin da bambini, cucinata da mamma o papà. Quegli stessi genitori che alcuni di loro ritroveranno la sera a cena, a casa, come ogni giorno, mentre altri non sanno nemmeno se e quando potranno riabbracciare. Mettici la voglia di raccontare di sé in quei piatti. Aggiungi pure una buona dose di entusiasmo e l'innata curiosità dei ragazzi nei confronti di tutto ciò che è diverso. Ed ecco che i muri della diffidenza vengono giù e i pregiudizi lasciano spazio a confidenza, sorrisi, risate.

È avvenuto mercoledì 1 aprile, negli spazi di vicolo Stabernaio a Udine dove la Caritas dà ospitalità a una ventina di profughi. Uno dei «temutissimi» luoghi deputati all'accoglienza, che secondo alcuni rappresenterebbero un pericolo per la sicurezza delle nostre città, uno «spettro» la cui presenza è da scongiurare a tutti i costi, e che, invece – guarda caso –, non ha mai fatto parlare di sé.

C'è bisogno di parlarne, invece. Raccontiamole, allora, quelle risate nelle stanze di vicolo Stabernaio: le voci entusiaste e divertite di una decina di giovani friulani – della classe 4^aG del Marinelli –, e di altrettanti migranti afghani richiedenti asilo. Ragazzi

quasi coetanei, ma che hanno alle spalle vissuti completamente diversi. Oggi vivono nella stessa città, ma raramente si «incrociano» e quasi mai hanno l'opportunità di parlarsi. Lo scorso primo aprile erano invece per la prima volta insieme attorno ad una tavola. Sarebbe meglio dire attorno ad una cucina, perché i ragazzi non hanno solo condiviso il pasto ma anche la sua preparazione.

«I nostri studenti hanno offerto una semplice pasta con il ragù e dei dolci, mentre i giovani afghani ci hanno stupiti con degli splendidi secondi a base di pollo, verdure e legumi», racconta la prof.ssa Licia Miolo, insegnante di Lettere al Marinelli.

Un incontro insolito, vissuto nell'ambito del percorso di educazione alla pace e alla mondialità che la scuola ha intrapreso da tempo in collaborazione con la Caritas diocesana e che per la prima volta ha portato gli studenti... ai fornelli. Un'occasione preziosa per guardare la realtà della presenza dei richiedenti asilo sul nostro territorio dritta negli occhi e non attraverso gli slogan e le notizie di cronaca strumentalizzate dal politico di

turno e sbattuti in prima pagina dai media. Giovani italiani e afghani si sono raccontati, anche attraverso il cibo, senza filtri, seduti fianco a fianco alla stessa tavola.

Un mediatore culturale ha dato una mano, i ragazzi che meglio se la cavano con l'inglese hanno fatto il resto. «Per un giorno abbiamo avuto l'opportunità di rovesciare il modo in cui solitamente ci si rapporta ai migranti», osserva la prof.ssa Miolo. Questa volta, infatti, sono stati i giovani friulani ad essere accolti. «I migranti ci hanno mostrato come intendono loro l'ospitalità, ci hanno offerto un pezzo di loro, della loro tradizione e cultura, lasciandoci sbalorditi».

Avevano portato una videocamera, gli studenti del Marinelli: l'idea iniziale era di riprendere l'esperienza e realizzarne un documentario per un progetto sull'integrazione e l'alimentazione legato ad Expo; ma il dispositivo è rimasto quasi tutto il tempo nella sua custodia. L'incontro è stato così intenso che viverlo da dietro un obiettivo sarebbe stato limitante. «Il video si farà lo stesso – precisa l'insegnante –, ma non sarà un documenta-

rio, e l'esperienza vissuta negli spazi Caritas certamente costituirà un bagaglio prezioso».

Complici gli ottimi piatti e il clima rilassato, i ragazzi friulani non ci hanno messo molto ad accendere la conversazione. Com'è la scuola in Afghanistan? E la vita quotidiana? Come incide la presenza dei talebani? Che atmosfera si respira? E la domanda delle domande: cosa vi spinge qui, nonostante tutti i rischi e le incertezze per il futuro?

La risposta è la sola possibile: «Voi non vi rendete conto di che cosa significhi vivere in un paese in pace...». Probabilmente da quel giorno sì, i ragazzi del Marinelli ne hanno maggiore consapevolezza, e certamente non potranno non tornare con la mente a quelle parole e ai sapori, profumi e vissuti scoperti attorno a quella tavola, ogni volta che sui giornali leggeranno dell'ennesimo arrivo di migranti mal tollerato da loro fratelli più fortunati, o ogni volta che incroceranno gli sguardi di alcuni di loro per strada. Ricorderanno quell'urgenza di pace, e sapranno farsene difensori.

VALENTINA ZANELLA

Successo alla cena per l'integrazione con gli ospiti del Centro Balducci. Il 7 maggio si replica

Che un pasto preparato insieme e condiviso valga più di mille «lezioni di integrazione» lo si è constatato anche a Pozzuolo del Friuli, dove il Centro Balducci da anni accoglie profughi e rifugiati politici e propone ai residenti occasioni di condivisione e arricchimento reciproco dimostrando nei fatti, che una vera accoglienza è possibile. Dopo la Giornata ecologica, in cui una ventina di migranti ha collaborato attivamente con i volontari della Protezione civile per la raccolta delle immondizie abbandonate sul territorio,

giovedì 23 aprile i richiedenti asilo ospitati a Zugliano si sono infatti resi protagonisti di una cena comunitaria, nel centro civico di Carnaccio. Un'esperienza riuscita con successo (un centinaio i presenti, tra immigrati e italiani, compresi sindaco Turello e membri della giunta comunale), che sarà ripetuta giovedì 7 maggio, alle ore 20. Gli ospiti del Centro Balducci di nazionalità pakistana e afghana prepareranno delle specialità del loro paese e assaggeranno piatti tipici friulani. L'incontro è aperto a tutti e gratuito.

ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE, I SOLDI SCALZANO L'ECCELLENZA

Il Friuli che non c'è nell'Expo dei portafogli

VINO, PARECCHIO. Prosciutto, trota. Ci sarà ben poco altro dell'agroalimentare d'eccellenza friulano nell'enorme vetrina dell'Expo. Nel «più grande evento mai realizzato sull'alimentazione e la nutrizione», che l'Italia ospiterà a Milano dal primo maggio al 31 ottobre prossimi e che ha per tema «Nutrire il pianeta. Energia per la vita», a farla da padrone, saranno, infatti i «gioiellieri della tavola», quelli che possono permettersi di affittare spazi da migliaia di euro al metro quadrato. A casa, resteranno invece coloro ai quali l'esposizione dovrebbe essere rivolta: i piccoli produttori delle eccellenze locali.

Occasione sprecata

Che a «nutrire il pianeta» non siano agricoltura sostenibile e cibi locali, bensì i portafogli delle grandi multinazionali, pare assodato. Non a caso all'Expo marchi come Monsanto e McDonald's la fanno da padrone. È questa la vetrina dell'agroalimentare di qualità? «Expo avrebbe potuto essere un'ottima occasione per discutere su quale modello agricolo alimentare possiamo mettere in piedi a beneficio di tutti – osserva l'agro-

nomo **Cristina Micheloni**, del direttivo dell'Aiab Fvg (Associazione italiana per l'agricoltura biologica) –. È diventata, invece, semplicemente una grande occasione di promozione per chi può permettersi uno spot pubblicitario o di dislocare per mesi del personale lontano dall'azienda. Chi più soldi ha, più spazi acquista», in barba al leit motiv dell'evento, che invita i Paesi partecipanti a proporre il meglio dei loro territori per «riuscire a garantire cibo sano, sicuro e sufficiente per tutti i popoli, nel rispetto del Pianeta e dei suoi equilibri».

Un tema, quello del diritto al cibo, del rispetto per la terra e del paradosso dell'abbondanza, invocato più volte da Papa Francesco (che venerdì 1 maggio interverrà nuovamente al proposito con un collegamento in diretta alla cerimonia di inaugurazione di Expo). E l'Expo dovrebbe essere innanzitutto questo: un luogo di denuncia e dibattito reale, per far emergere da tale confronto una strategia. Per l'agricoltura europea, italiana, friulana. Ad esempio? «Oggi tutta l'Europa dipende dalle proteine per l'alimentazione animale prodotte in altri continenti – os-

serva Micheloni –, soia, essenzialmente proveniente da Argentina, Brasile... La Cina ne sta richiedendo sempre di più e questo significa che a breve potremmo non averne a sufficienza. Come faremo il prosciutto di S. Daniele e il Montasio? È un problema del Friuli, ma anche di tutto il mondo: perché proprio in occasione di Expo non si discute su come affrontarlo?».

«I temi della sostenibilità dovrebbero essere al centro – ribattono Micheloni –, invece ci si limiterà a convegni di facciata, senza la reale intenzione di proporre un piano comune di lavoro e impegni reali».

300 mila euro per una sola settimana di Friuli-V.G.

Il «tipicamente friulano», in questo panorama, che fine fa?

La Regione sarà presente ad Expo con un suo spazio dal 3 al 9 luglio, al quale va ad aggiungersi un ufficio stabile durante tutti i sei mesi della manifestazione per incontri ad hoc con le delegazioni. Ci sono poi naturalmente gli spazi per le aziende vinicole, gestiti dall'Ersa (170 quelle della nostra regione rappresentate nel padiglione Vino per tutti i 6 mesi di Expo) e



quelli per i grandi consorzi (prosciutto, trota...). I prodotti del Friuli-Venezia Giulia saranno inoltre presentati nel Fuoripalazzo di Confartigianato e nell'area di Coldiretti, per una settimana. Negli spazi di Campagna Amica, in particolare, troveranno ospitalità sia le produzioni di nicchia (dall'aglio di Resia al broccolo friulano), sia le più «commercializzabili», assicura la coordinatrice regionale, **Vanessa Orlando**, in un'area offerta gratuitamente dall'associazione alle aziende e riservata, a rotazione, a tutte le regioni.

Bene. Ma, avete capito bene: per una sola settimana. Su 6 mesi di evento. Lo stesso tempo che avrà a disposizione la Regione con il suo stand. Un po' pochino... Eppure solo questo spazio, da 200 metri quadrati, ci è costato ben 300 mila euro iva esclusa. «Come Regione – commenta il capo gabinetto della presidente Serracchiani, **Agostino Malo** – abbiamo fatto una scelta di responsabilità. Altre Regioni, come la Sicilia, sono arrivate ad investire su Expo 8-10 milioni di euro. A noi non sembrava il caso...».

Questo non significa che il Friuli-V.G. non creda nella manifestazione. «Puntiamo però più sull'accoglienza qui da noi. Nella settimana di presenza ad Expo presenteremo ai visitatori un'immagine della nostra biodiversità e li inviteremo da noi – aggiunge Malo –. Ad Expo sono attese 20 milioni di persone, che certamente non si limiteranno a visitare Milano». Si spera che riescano a distinguere tra gli sfavillanti padiglioni dei grandi marchi anche i piccoli gioielli, meno reclamizzati, del Friuli.

V.Z.